



## Il reportage

A Brancaccio, il quartiere dimenticato di Palermo in cui il prete del sorriso è stato ucciso nel 1993, la sfida di realizzare il suo ultimo progetto: Parlano l'arcivescovo e il sindaco. I promotori: è l'impegno educativo l'argine a Cosa Nostra

**GIACOMO GAMBASSI**  
INVIATO A PALERMO

Il cancello arrugginito è socchiuso. Basta spingerlo per entrare in questa sorta di fortino circondato da muri in cemento e barriere antirumore. Fra sterpaglie e terra brulla, ciò che si nota è un ammasso di cassette di mobili gettati alla rinfusa, scatoloni bruciati, calcinacci bianchi che il sole a picco fa risplendere come fossero specchi. Sullo sfondo una giungla di casermoni. E accanto una serie di case con un paio di piani al massimo, alcune diroccate, dove i filoni di pane vengono portati nelle cucine calando il cesto di vimini con una corda dalla terrazza più alta. A due passi si legge su un cartello pendente: "Via Brancaccio". Perché qui siamo nel cuore del quartiere dimenticato di Palermo, quello che per anni è stato la roccaforte di Cosa Nostra e che ancora porta i segni di sangue, degrado ed emarginazione inscritti nella sua storia. Allora fa un certo effetto pensare che al posto della discarica a cielo aperto spuntata in un appezzamento comunale possa nascere un asilo nido. Per di più tutto in legno, con i pannelli solari sul tetto e un impianto di recupero dell'acqua piovana. Come non ce n'è di simili nel capoluogo siciliano. Un sogno? Sì, l'ultimo sogno di padre Pino Puglisi, il sacerdote beato ucciso dalla mafia venticinque anni fa in questa periferia anonima che oggi conta 8 mila famiglie stipate in appartamenti dove vivono anche in dieci, che ha strade colabrodo, case mai completate, immondizia sui marciapiedi.

Sognava scuole, campi sportivi, teatri, poli di aggregazione per Brancaccio il "profeta" che ha fatto tremare la mafia con la Bibbia in mano e la convinzione che il riscatto della sua gente partisse dall'educazione dei più piccoli. La scuola, i campi da calcio, tennis e basket, l'auditorium, un centro anziani ci sono adesso qui. Non l'asilo nido però. Ecco perché ha deciso di realizzarlo il Centro di Accoglienza Padre Nostro che lo stesso prete "scomodo" aveva fondato nel 1991 e che sta trasformando il volto del quartiere con iniziative e servizi sulle orme del beato. Un gesto per ricordare il quarto di secolo del martirio. Sfidando tutto. Anche gli atti vandalici e le intimidazioni che continuano contro il Centro. Come l'avvertimento "di morte" di pochi giorni fa al presidente Maurizio Artale. «Brancaccio si sta emancipando - dice Artale con l'ottimismo che lo contraddistingue -. Se oggi non siamo più soltanto il bunker della mafia, lo dobbiamo a padre Puglisi che ha scosso le coscienze e per questo è stato ammazzato da chi è nato fra noi. Eppure chiunque cerchi di restituire alla comunità il quartiere subisce minacce dalla mafia. Lo aveva detto anche un killer del sacerdote, Gaspare Spatuzza, durante il processo sulla trattativa Stato-Mafia: "Don Pino è stato ucciso perché voleva impossessarsi del nostro territorio"». E il presidente prosegue: «Vangelo e promozione umana vanno di pari passo, ci ha insegnato. Infatti



# Quel sogno di don Puglisi: l'asilo nido della speranza

Nel «fortino» della mafia per i 25 anni dal martirio

ad alcuni fedeli che gli chiedevano perché la parrocchia dovesse interessarsi anche di classi o di fognature che mancavano, Puglisi aveva risposto: "Per ora pensiamoci noi, affinché il nostro agire diventi protesta". E proposta». La sede del Centro è a poche centinaia di metri dall'angolo dove sorse l'asilo e a due passi dalla parrocchia di San Gaetano che il prete dell'"insurrezione evangelica" guidò per meno di tre anni, prima di essere freddato davanti alla casa di famiglia. È color ocra e carminio la palazzina che al piano terra fa da sportello sociale e al piano superiore ha il baricentro dell'ente. "Se ognuno fa qualcosa, si può fare molto" c'è scritto sotto una foto di padre Pino Puglisi che tutti chiamano "3P". «È una delle sue frasi celebri - osserva Artale -. Si tratta di un invito a non delegare, a rimboccarsi le maniche. Perciò facciamo appello a tutta quell'Italia che crede nella giustizia sociale e nella legalità affinché ci possa sostenere nella raccolta fondi per il nido». Il progetto ha già avuto il benplacito della giunta municipale, del prefetto e dell'arcidiocesi. «Vorremmo consegnarlo a papa Francesco nella sua sosta alla casa-museo di padre Puglisi durante la visita che farà in città il 15 settembre, proprio nel giorno dell'uccisione del beato», confida il presidente. La Chiesa di Palermo è in prima linea. «Don Pino - afferma l'arcivescovo Cor-

rado Lorefice - ci ripete ancora che dove non c'è cultura si annida la dipendenza dalla malavita. La mafia ha tutto l'interesse che un territorio non si elevi culturalmente, strutturalmente, socialmente e che prevalga la ghettizzazione con cui si impedisce la circolazione di altre visioni del mondo. Secondo padre Puglisi, la proposta cristiana deve abbracciare tutta la vita e il messaggio di salvezza di Cristo farsi concreto. Questo si-

gnifica anche avere un asilo». Il terreno per il plesso è stato concesso dal Comune. «Don Pino ha contribuito a cambiare la città - sottolinea il sindaco Leoluca Orlando -. Non combatteva la mafia: chiedeva attenzione per i bambini; chiedeva aule; chiedeva novità che hanno fatto più paura a Cosa Nostra delle armi delle forze dell'ordine». E torna con la mente a quando, dopo essere stato rieletto primo cittadino nel novembre 1993,

a due mesi dall'assassinio del *parrino*, «avevamo dato il via libera a tempo di record alla costruzione della scuola media a Brancaccio voluta dal sacerdote e poi a lui intitolata». Anche se il complesso è stato inaugurato nel 2000. «E ora di fronte all'iniziativa del Centro Padre Nostro ribadiamo che la collaborazione è possibile nel nome dei diritti. Del resto Palermo è Brancaccio e Brancaccio è Palermo, sia nel positivo sia nel negativo».

Ad affiancare il Centro è la Fondazione Giovanni Paolo II, la onlus toscana impegnata nel dialogo, nello sviluppo e nella cooperazione internazionale anche con il contributo della Cei. «Se la maggior parte dei nostri interventi si concentra in Medio Oriente - spiega il presidente Luciano Giovannetti, vescovo emerito di Fiesole - abbiamo creato un ponte con Palermo per essere a fianco di chi vive ai margini, sorretti dalla testimonianza di un martire nostro contemporaneo che, attuando il Concilio, ha unito l'annuncio della Parola e servizio all'uomo».

Il nuovo nido accoglierà 60 bambini fino a tre anni. E fra i custodi avrà anche detenuti in esecuzione penale esterna ed ex carcerati. Già accade negli ambienti che ospitano lo "spazio gioco", un assaggio del futuro asilo della speranza. Il Centro Padre Nostro lo ha creato fra i condomini di Brancaccio. Si trova in quelle che gli vengono chiamate le "saracinesche", sottocala ai piedi di palazzoni che dovrebbero essere destinati ai negozi e che le sentenze della magistratura hanno rivelato siano stati il deposito per il tritolo delle stragi di Capaci e via D'Amelio nelle quali morirono i giudici Falcone e Borsellino. Era il 1992, l'anno precedente al delitto Puglisi e agli attentati mafiosi in Italia. Poche sono le saracinesche aperte. Una è quella del presidio aperto dagli eredi di "3P". «Il quartiere - confida la responsabile Valentina Caruso - è povero non solo a livello economico, ma anche per la carenza d'istruzione e di senso civico. Il nostro è un tentativo di supportare le famiglie nel loro compito educativo. Spesso abbiamo a che fare con mamme giovanissime che magari a trent'anni hanno già tre o quattro figli di cui uno di quindici». In un paio di stanzette si danno appuntamento al mattino 20 marmocchi. Invece nel pomeriggio tocca all'esperienza del recupero scolastico. «Siamo partiti tre anni fa con 35 ragazzi. Quest'anno ci siamo dovuti fermare a 120 - fa sapere Valentina -. Una fra le più grandi soddisfazioni? Aver aiutato numerosi adolescenti a prendere la licenza media che altrimenti non avrebbero mai ottenuto». Una donna le si avvicina. «Sai se mio figlio è stato promosso all'esame?». Valentina si fa radiosa. «Certo, tutto a posto». Anche padre Puglisi avrebbe sorriso, com'era suo solito. E avrebbe salutato la signora, pronto per tuffarsi in un'altra avventura di frontiera nella terra "maledetta" dei fratelli Graviano. Che oggi lo è molto meno.

Sopra, i bambini dello "spazio gioco" nato nei sottocala dove la mafia aveva tenuto il tritolo delle stragi del '92. È un assaggio del nuovo asilo nido. A sinistra, l'ingresso del Centro di Accoglienza Padre Nostro fondato da don Puglisi nel quartiere Brancaccio a Palermo (Gambassi)



## Nella casa-museo del beato che il Papa visiterà a settembre

DALL'INVIATO A PALERMO

«Poter "vivere" i luoghi di padre Pino è una spinta in più a sperare e a lottare per la giustizia!». La calligrafia è precisa. Ma non c'è una firma che segua il punto esclamativo. Le parole scritte da una mano anonima chiudono l'ennesima pagina di piccole meditazioni lasciate sul "libro dei pensieri" poggiato fra i mobili della cucina che fu di don Puglisi. «A chi visita la casa-museo chiediamo di lasciare un'impressione, un ricordo», racconta una delle guide volontarie, Matilde Foti. L'appartamento della famiglia Puglisi è oggi una sorta di "santuario" del prete beato. Quattro stanze in cui don Pino ha trascorso gran parte della vita e ci è tornato da sacerdote quando è stato nominato parroco del suo quartiere, Brancaccio. Perché l'abitazione si trova proprio nell'agglomerato di Palermo balzato all'onore delle cronache per essere stato il fortino di Cosa Nostra. E davanti all'ingresso della palazzina color ocra il prete del sorriso è stato ucciso da quattro sicari dei fratelli Gra-

viano, i boss della zona. Un medaglione accanto al portone indica il punto in cui è morto il 15 settembre 1993, nel giorno del suo 56° compleanno. Il corpo venne trovato fra le auto parcheggiate abusivamente. Oggi le vetture non possono più so-

### Viaggio nel piccolo appartamento di edilizia popolare trasformato in un "santuario"

Basta salire due rampe per entrare nella casa. Negli appartamenti vicini continua ad abitare la gente di Brancaccio. «G. Puglisi» è scritto sulla porta. La targhetta è originale. Come lo sono i mobili, gli oggetti, i libri, persino i paramenti liturgici indossati dal prete di frontiera. Autentiche reliquie. Compresi un grammofono a manovella e il banchetto in cui si risuolava le scarpe. È il volto "francescano" del sacerdote quello che emerge dall'appartamento. Povero fra i poveri della sua terra. È ancora rotta la sedia su cui don Puglisi studiava. E nel bagno c'è il mobiletto in ferro da lui ridipinto che contiene il pennello da barba. Sul comodino della camera l'orologio che aveva al polso quando venne assassinato: segna le dieci e venti, due ore dopo l'agguato. «Il padrone del servizio è il bisogno» è la frase sottolineata più volte in uno dei suoi volumi. Ne aveva 6 mila. Oggi ne restano 1.300, in maggioranza trasferiti nella biblioteca

del Seminario arcivescovile. Quelli nella sua casa sono 330. La storia dell'abitazione è travagliata. A distanza di qualche mese dal delitto, i fratelli del sacerdote ricevettero una lettera di sfratto. L'appartamento popolare era intestato a don Pino ed entro trenta giorni gli eredi avrebbero dovuto restituirlo. Nessuno si oppose al provvedimento. In fretta e furia venne sgomberato. E per anni ci ha abitato una famiglia che poi l'ha anche riscattata. «Grazie al cielo - rivela Artale - i fratelli di padre Puglisi hanno conservato quello che c'era dentro». Finché il Centro Padre Nostro non l'ha comprato. «E con l'aiuto della Provvidenza è nato il museo», chiarisce il presidente. Che ogni anno accoglie più di 6 mila visitatori. «Arrivano da tutta Italia e molti sono giovani, i prediletti di "3P"», aggiunge Matilde. Fanno da ciceroni dodici bambini assieme a operatori, volontari, suore, detenuti in semilibertà. E la casa fa parte anche della rete Cei dell'Associazione musei ecclesiastici italiani.

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(1 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA